

Carlo Dionisotti, *Scritti di storia della letteratura italiana*

Arianna Gianotti

Il libro

Recensiamo i primi due volumi di *Scritti di storia della letteratura italiana*, a cura di T. Basile, V. Fera e S. Villari, Edizioni di storia e letteratura, Roma, 2008 e 2009.

Contatti

arianna.gianotti@gmail.com

Il 2008 è l'anno in cui ricorre il centenario della nascita di Carlo Dionisotti. Oltre all'organizzazione presso Villa Caccia a Romagnano Sesia, suo paese natale, di un convegno intitolato *La vita, gli studi, il pensiero di un letterato del '900*, le Edizioni di Storia e Letteratura di Roma hanno deciso di offrire una risistemazione della grande eredità culturale dello studioso piemontese, riunendo in *Scritti di storia della letteratura italiana* le pubblicazioni dionisottiane degli anni tra il 1935 e il 1996. Il materiale a disposizione è di mole piuttosto ampia, tale da esser stato diluito in cinque volumi. Tra il 2008 e il 2009 sono usciti i primi due, che comprendono gli anni 1935-1962 e 1963-1971; i prossimi usciranno rispettivamente nel giugno 2010 (vol. III, 1972-1996) e nel 2011 (vol. IV, *Recensioni e altri scritti* e vol. V, *Subsidia critici e indici*).

Il valore di questa pubblicazione va di pari passo con l'importanza della personalità e della storia tutta particolare di Dionisotti. Come scrive, infatti, Vincenzo Fera nella *Prefazione* all'intera raccolta – contenuta nel vol. I –, egli «non ha avuto la possibilità di veder crescere intorno a sé una scuola nel senso più comunemente inteso in Italia; ma la sua voce libera e forte ha raggiunto e conquistato tante generazioni di studiosi, già a partire dagli anni '50».¹ Così, a parte pochi volumi curati da lui personalmente (come ad esempio *Geografia e storia della letteratura italiana*, Einaudi, 1967) il suo magistero si è espresso nelle forme più diverse: saggi, recensioni, compilazioni di voci enciclopediche, conferenze, interventi e recensioni su periodici e quotidiani.

L'occasione offerta dalla casa editrice romana è dunque sia una facilitazione nel recupero di scritti piuttosto difficili da reperire, sia una sistemazione dichiaratamente conservativa del materiale, ma soprattutto è un invito e un auspicio a riaccostarsi a Carlo Dionisotti, autore per molto tempo troppo poco studiato. Specifica ancora Fera:

La decisione di chi scrive e degli altri curatori dei volumi di dare un contributo alla conoscenza dell'opera di Dionisotti, con la presentazione delle ricerche relative alla letteratura italiana, scaturisce dalla ferma convinzione che occorre erigere delle barriere al dilagare sempre più incalzante dell'approssimazione culturale e dell'antifilologia, su cui può solo prevalere la forza d'urto di una ricerca diuturna condotta con indomita passione.²

1. Vincenzo Fera, *Prefazione* a Carlo Dionisotti, *Scritti di storia della letteratura italiana*, 5 voll., a cura di T. Basile, V. Fera e S. Villari, Edizioni di storia e letteratura, Roma, 2008, vol. I, p. VII.

2. Ivi, pp. VIII-IX.

Parte dei lavori contenuti nei primi due volumi testimoniano effettivamente di come tale ricerca venga declinata nell'ambito filologico umanistico tra il Quattrocento e il Cinquecento, dall'Ariosto al Bembo, fino a Niccolò da Correggio, con una particolare attenzione alla fortuna e alla diversa ricezione di Dante in questi stessi secoli. Proprio in virtù del suo studio appassionato, Dionisotti non può evitare di allargare lo sguardo fino a comprendere la contemporaneità, come conferma l'articolo del 1945, contenuto nel primo volume, che propone un parallelismo tra le figure di *Carducci e Mallarmé*, «riconoscendo al secondo quel primato che gli spetta, ma concedendo al primo un giudizio ricco di quella "soda e sobria" dignità, nella quale si riconoscono molti tratti dello stesso Dionisotti».³

La personalità eclettica e multiforme del grande filologo ne ha fatto uno studioso che, pur occupandosi di discipline strettamente scientifiche, non ha mai trascurato l'aspetto etico del proprio lavoro, pretendendo sempre che quest'ultimo non rimanesse esclusivamente in ambito teorico, ma potesse essere d'aiuto alla crescita della propria società. Tale modo di operare e l'inscindibilità dello studio dall'impegno storico-politico hanno un legame strettissimo con la storia personale e la formazione di Dionisotti.

Particolarmente incisiva è l'influenza della tradizione piemontese, che permette allo studioso di riflettere attentamente sul rapporto tra letteratura e storia, sul problema della raccolta di fonti e documenti e sulla «difficoltà di conciliare organismi autonomi, espressi da realtà locali, con le esigenze di coordinamento generale».⁴ Inoltre tale «intima partecipazione ai fatti storici si richiama certamente alla temperie ideologica e teoretica del crocianesimo, ma è forse anche reazione alla drammatica esperienza della dittatura e della guerra che macerarono la giovinezza dell'autore».⁵ Dionisotti e quelli della sua generazione «avevano visto il sangue dell'Europa, e da quella distruzione avevano ricavato la formidabile carica innovativa, che segna le vicende di alcune discipline, l'indomani del conflitto europeo».⁶

È interessante notare come spesso contingenze storiche a lui coeve siano state gli spunti decisivi per impostare un metodo di studio – in particolare per quanto riguarda la storia della letteratura – che fosse aderente a una realtà concreta e potesse contribuire alla ricostruzione culturale di un'Italia frantumata, ma desiderosa di restaurare la propria tradizione, tenendo conto di ogni particolarità regionale. Scrive Dionisotti in un saggio del 1971 (raccolto nel secondo volume di *Scritti di storia della letteratura italiana*) intitolato *Letteratura nazionale e culture regionali in Italia*:

Venuta meno la struttura unitaria [...] la preesistente struttura regionale riaffiorò e si offerse come la sola ancora valida a sostenere una convivenza civile. [...] La struttura regionale, nei suoi limiti, resisteva all'urto degli eventi e poteva dunque prestarsi ad una ricostruzione dell'unità nazionale su più solide basi. Tali furono le premesse del riconoscimento, subito dopo la guerra, delle regioni nella Costituzione della nuova Repubblica Italiana.⁷

3. Carlo Ossola, *Maestri del Novecento. Il metodo dell'umanista*, in «Il Sole 24 ore», 11 maggio 2008, p. 37.

4. Claudia Villa, *Per Carlo Dionisotti «piemontese»*, in Fumagalli (a cura di), *Carlo Dionisotti. Geografia e storia di uno studioso*, Edizioni di storia e letteratura, Roma, 2001, p. 21.

5. Vincenzo Fera, *Prefazione*, cit., p. XVI.

6. Claudia Villa, *Per Carlo Dionisotti «piemontese»*, cit., p. 21.

7. Carlo Dionisotti, *Letteratura nazionale e culture regionali in Italia*, in Idem, *Scritti di storia della letteratura italiana*, cit., vol. II, pp. 444-445.

Recuperare e ricostruire. Ecco ciò che si propone di fare lo studioso piemontese nel proprio ambito di studio, come dichiara esplicitamente nel 1967 nella *Premessa a Geografia e storia della letteratura italiana*:

Compito nostro era di mettere, per quanto potessimo, un qualche riparo alla rovina di ogni cosa intorno a noi e in noi. Sempre avevamo creduto all'unità e però ad una storia d'Italia e a una storia della letteratura italiana. Ma sempre avevamo anche dubitato della struttura unitaria, che nell'età nostra era giunta a fare così trista prova di sé, e però anche di quella corrispondente storia d'Italia e della letteratura italiana, che era stata prodotta nell'età risorgimentale.⁸

Non si rinchiude in uno studio definitivo e completo, ma piuttosto apre una possibile via da percorrere, un nuovo punto di vista da cui poter osservare a trecentosessanta gradi l'Italia intera, senza che nessuna realtà e tradizione locale sia eclissata. Tale insistenza sulle culture regionali non mira ad accentuare la frantumazione dell'Italia; dunque, ancora una volta secondo le parole di Fera, lo studioso piemontese non prospetta un

azzeramento della linea di costruzione della letteratura italiana, ma si pone piuttosto l'obiettivo di assumere e giustificare nel quadro le anomalie e le eccentricità del sistema, molte volte le fratture linguistiche e culturali, di chiarire le ragioni per cui il ritmo di avanzamento dei vari ambienti è spesso così differenziato, di rendersi conto soprattutto delle peculiarità, distinguendo umori e apporti.⁹

Per questo motivo Dionisotti giunge ad individuare delle vie trasversali, addentrandosi per strade poco percorse dalla critica tradizionale, mirando a far luce su molti ambiti delle vicende letterarie rimasti ancora oscuri. La novità del suo metodo di studio risiede proprio nella capacità di partire da argomenti particolari e molto specifici della storia della letteratura e della lingua italiana, estendendo sempre più il discorso e insieme la prospettiva fino a collocare il singolo problema in un ripensamento integrale e radicale.

La struttura assunta da queste nuove pubblicazioni facilita la comprensione di come i vari ambiti che occupano la ricerca di Dionisotti convivano anche cronologicamente. Inoltre, sebbene i titoli dei saggi sembrano spesso racchiudere argomenti ben definiti e molto particolari, addentrandosi nella lettura ci si accorge di essere di fronte ad una riconsiderazione della storia della letteratura italiana tutta. Si è catturati dalla precisione storica, dalla lucidità di giudizio critico con cui l'autore ricostruisce gli ambienti di cui si occupa e dalla coscienza del servizio che il suo lavoro ricopre nei confronti della situazione storico-sociale in cui vive.

L'opportunità che ci viene offerta con la ripubblicazione dei suoi scritti si configura quindi come

[u]n lungo viaggio in paesaggi che ancora oggi non hanno cessato di essere ignoti, e gli scorci che Dionisotti ha illuminato portano in primo piano, con la forza penetrante di una scrittura estremamente viva e mobile, dai tratti vibratamente arcaici, vecchie storie di testi e di uomini, avventure di incontri e di scontri, rivelazioni nuove spesso sullo sfondo di

8. *Idem*, *Geografia e storia della letteratura italiana*, 1967; ed. cons. Einaudi, Torino, 1999, p. 9.

9. Vincenzo Fera, *Prefazione*, cit., p. XIV.

duelli critici con i moderni [...]. Un relazionarsi sanguineo con la materia trattata, mai neutrale, mai indifferente, con l'occhio fisso allo sviluppo degli eventi.¹⁰

Tale «relazionarsi sanguineo» con il proprio oggetto di studi può essere altrimenti descritto dalle parole di Pier Vincenzo Mengaldo:

Lo penso sempre, con affetto, riconoscenza e magari anche invidia, nella sua vita «tutta consunta» – così ha enunciato – nel nostro lavoro (e il verbo dice assieme fatica, appagamento e oggettivazione; anche durata). Altrove Dionisotti ha scritto anche più mirabilmente con un ossimoro di sapore agostiniano, dell'«inquieta felicità che è propria della ricerca e della conoscenza storica», e che è simile forse a quella dell'uomo di religione. E chi di noi sa leggere anche attraverso le pagine non resta solo avvinto dal fascino delle avventure intellettuali che Dionisotti ha corso, dalla ferma oggettività delle scoperte, premio per ogni vero studioso anche quando sia opera d'altri, ma anzitutto da quel nesso difficile di inquietudine e felicità che – su diversa scala, si capisce – è anche quello che stringe noi.¹¹

10. Ivi, p. XVI.

11. Pier Vincenzo Mengaldo, *Un inesausto indagatore, abitato dalla politica*, in «L'indice dei libri del mese», n. 3, an. XII, marzo 1995, p. 5.